

PROLOGO

L'AUTORE SI SIEDE IN PLATEA

Quando conobbi per la prima volta Shakespeare ero nel bel mezzo di quella fase della vita in cui non sei né carne, né pesce, non sai cosa vuoi e soprattutto continui a chiederti quale numero possiedi nell'infinita lista d'attesa verso il futuro. Insomma ero un adolescente, con la testa di un adolescente.

In quel momento non risolsi certo i miei dubbi sul futuro, ma mi catapultai senza accorgermene in un percorso tanto sconosciuto quanto seducente.

Iniziai a capire che tra poesia e fantasia in fondo non esiste differenza alcuna. I versi regalano immagini e le immagini offrono parole. La fantasia non fa altro che metterli insieme e renderli infiniti.

Un po' di tempo fa, mentre stavo dialogando con alcuni giovani adolescenti sul mio ultimo romanzo, poco prima di salutarli, una ragazza sollevò timidamente il braccio per rivolgermi quella che sarebbe stata non solo la domanda più difficile di quell'incontro, ma di quel giorno e dei giorni a venire.

"Come si fa ad andare avanti quando si perde una persona cara?"

Fu la domanda che come un macigno implorava una risposta.

Non ricordo bene cosa farfugliai, ma mi limitai, increspando la fronte, a raccontare uno di quei luoghi comuni che poco hanno a che fare con la realtà.

Quel momento e quella domanda meritavano una risposta più profonda, almeno quanto il dolore che quella giovane studentessa lasciava trasparire dai suoi occhi.

Così rieccolo di nuovo correre in mio aiuto, in una sera come tante. Stavo riordinando la libreria per evitare di rimanerne sommerso, quando mi accorsi di avere tra le mani una seconda edizione tasca-

bile, datata 2003, di *Romeo e Giulietta*. Dopo un breve attimo in cui indugiai sul da farsi, mi resi conto che forse avevo tra le mani la risposta a quella domanda.

Pensai che sull'amore fosse già stato scritto tutto e mi chiesi perché proporre una nuova opera. Ma non era importante domandarsi il perché, in quel momento era importante provare a scrivere come.

Ciò che non si può lasciar andare non ha bisogno di farsi sentire, indelebile come un pennarello, ricalca ogni ricordo di un passato a cui non si può più attingere.

Ciò che invece si cerca da sempre, finisce per apparire dentro istanti che vagano alla ricerca di chi può viverli.

Lasciate entrare l'amore e aprite il sipario del vostro cuore.

Buona lettura!

I ATTO
AUTUNNO

Non bussate, fate piano e sussurate.
Non vi aspetta alcun giudizio.
Prendete posto, che la storia abbia inizio.

SCENA 1-LA BUSTA COLORATA

4 ottobre 2018

Il mondo di Linda iniziava e si concludeva nelle stesse monotone giornate. Fuori si potevano osservare le foglie, ormai stanche, lasciarsi cadere dai rami spogli, impazienti di confondersi in quel tappeto marrone che dipingeva strade altrimenti uguali a loro stesse.

Quelle strade Linda le percorreva ogni giorno, di corsa, con quella fretta che appartiene al più integerrimo dei portalettere, di cui lei era una rappresentante esemplare.

Non esisteva strada di Portsmouth che Linda non conoscesse e non esisteva vicolo che non percorresse col suo motorino ammaccato, il più fedele compagno delle sue giornate. In mezzo alle vie della sua città, Linda sfrecciava in ogni angolo con un indirizzo valido a cui consegnare un pacchetto o una lettera che sperava facesse la felicità di qualcuno.

Quel giorno, in un ottobre appena iniziato e ancora timoroso di mostrarsi, forse il primo vero giorno freddo d'autunno, al 57 di Heaven Road sarebbe finita la giornata di lavoro. O meglio, Linda era convinta che avrebbe concluso l'ennesima giornata di lavoro, uguale a quella precedente e sicuramente identica alla successiva.

Ciò che catturò l'attenzione di Linda fu il colore di quell'ultima lettera da consegnare, un arancio tanto acceso quanto inusuale per lei con quelle lettere che ormai, di giorno in giorno, sembravano tutte uguali, con la stessa forma e sempre del solito colore né bianco né grigio. Stavolta però la lettera che aveva in mano accese la sua curiosità e, anche se non capiva bene il perché, si convinse che sarebbe stato giusto recapitarla di persona.

Un'anziana signora dai folti capelli bianchi e con gli occhiali tondi come il sole a mezzogiorno spalancò la porta di casa nel dar seguito a quel convinto suono del campanello.

Nulla avrebbe fatto pensare alla scostante e scortese reazione della signora Monroe nel porre il suo sguardo su quella lettera colorata:

«Non ho nessuna intenzione di toccare quella lettera, figuriamoci di introdurla in casa mia o, ancor peggio, aprirla!»

«Mi scusi signora, ma lei non ha visto nemmeno chi è il mittente!»

«So benissimo chi è il mittente, signorina. Ora mi faccia il piacere di riporre quella lettera nella sua borsetta tanto carina e, col garbo che sicuramente le appartiene, mi volti le spalle e vada incontro serenamente alla fine della sua giornata».

Linda rimase ferma tra lo stupore e la delusione, quasi incredula. Non conosceva certamente il motivo di quello strano svincolarsi della signora, ma si convinse che avrebbe dovuto riprovarci. Lei aveva il sacrosanto compito di consegnare le lettere. Era il suo lavoro e ne aveva fatto una filosofia di vita, dunque, riavvicinandosi con fare gentile, ripropose la lettera allungando il braccio.

«Signorina, cosa non le è chiaro? Io con quella lettera non voglio avere niente a che fare. Non mi faccia essere più scortese di quanto non sia già stata e vada via».

In quel momento Linda alzò lo sguardo, incrociando per la prima volta gli occhi della signora Monroe. Non ebbe bisogno di insistere oltre, di aggiungere alcunché a quelle parole non dette, a quell'istante che trasudava sofferenza e che celava una verità a lei sconosciuta, ma che improvvisamente aveva deciso di rispettare.

«Buon pomeriggio signora Monroe e mi scusi per il disturbo».

L'anziana signora non aggiunse altro e, nel suo silenzio che diceva tutto, rientrò in casa lasciandosi alle spalle la porta che lentamente si richiuse.

“Quella signora ha un segreto pesante, troppo pesante da portare”, pensò Linda, risalendo sul motorino. Dallo spiraglio del suo casco rosso la